

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

12 aprile 2026 Il Domenica di Pasqua

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



«VENNE GESÙ,
STETTE IN MEZZO
E DISSE LORO:
“PACE A VOI!”»

*il tortuoso cammino del discepolato
esemplificato da Tommaso,
che matura dal buio del dubbio
alla luce della fede,
è divenuto il modello
della professione di fede.*

L'ARTE DEL CELEBRARE

CONTESTO LITURGICO

La II Domenica di Pasqua, che conclude l'Ottava di Pasqua, gode della **stessa solennità** del giorno della Risurrezione del Signore.

Due ulteriori aspetti caratterizzano questa celebrazione: quello battesimale, poiché in questa domenica i neofiti deponevano la veste bianca ricevuta nel battesimo (*in albis deponendis*); e quello della Divina Misericordia, che trae origine dai messaggi di santa Faustina Kowalska, ma trova nel contesto pasquale il suo fondamento teologico, poiché è «Cristo morto e risorto, fonte dello Spirito che perdona il peccato e restituisce la gioia di essere salvati» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 154).

Per lo spazio liturgico si abbia cura di predisporre il medesimo **addobbo floreale** utilizzato nella Domenica di Pasqua, per sottolinearne il legame. Per evidenziare il carattere pasquale e festivo, si valorizzino il portacero, l'ambone, il fonte battesimale e l'altare.

Per la celebrazione **si suggerisce** l'uso dell'incenso, della croce astile con i candelieri e l'Evangelario.

Nel Tempo Pasquale si curi il **canto del Gloria e dell'Alleluia**.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Otto giorni dopo la Pasqua, la liturgia ci conduce nel Cenacolo, dove il Risorto appare ai discepoli intimoriti, dono loro la pace e infonde lo Spirito Santo. Anche noi, come l'apostolo Tommaso, siamo invitati a passare dall'incredulità alla fede, riconoscendo nelle ferite del Signore crocifisso e risorto la sorgente della vita nuova. Celebrare l'Eucaristia significa lasciarci raggiungere dalla misericordia di Dio, che rinnova il

cuore e rende la comunità segno della sua presenza nel mondo. Ricolmi della gioia pasquale, ci alziamo e accogliamo i ministri con il canto.

INDICAZIONI RITUALI

Riti di Introduzione

Per il **saluto liturgico** si suggerisce la formula «*La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi*», poiché la parola «pace» richiama il saluto del Risorto ai discepoli (cfr. Vangelo).

L'Atto penitenziale sia sostituito con il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario II – MR, pp. 993-994).

Come **Colletta** si suggerisce di utilizzare l'orazione principale (MR, p. 202), che menziona gli elementi pasquali (il Battesimo, lo Spirito e il Sangue) attraverso i quali la grazia viene rinnovata annualmente in noi (purificati, rigenerati e redenti).

Liturgia della Parola

Dopo la Seconda lettura e prima dell'Alleluia, **si canti la Sequenza Victimae paschali**.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si suggerisce di **cantare il saluto al Vangelo**, la pericope evangelica, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1127; 1148-1149).

Per sottolineare il carattere battesimale della celebrazione e il legame con la Domenica di Pasqua, si compia il **Rinnovo delle promesse battesimali** (MR, pp. 186-187, n. 52).

Liturgia eucaristica

Per la **preparazione dei doni** si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73).

Per **l'invito alla preghiera sulle offerte** si può utilizzare la formula: «*Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente*».

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il **Prefazio** Pasquale I “Il mistero pasquale” (MR, p. 348).

Si suggerisce la **Preghiera Eucaristica III**, poiché lo Spirito Santo, che nel Vangelo è effuso da Gesù sui discepoli, nell'epiclesi della prece viene invocato sul Corpo e Sangue del Signore e su coloro che se ne nutrono.

Non si dimentichi il **ricordo proprio della Pasqua** e dei neobattezzati.

Se possibile, **si cantino alcune parti** della liturgia eucaristica, in particolare il Prefazio.

Per lo **scambio di pace** si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Riti di Conclusione

Dopo l'orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la **Benedizione solenne e il Congedo pasquale** (MR, pp. 194-195).

L'ARTE DEL PREDICARE

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

51. Fino alla III domenica di Pasqua le letture del Vangelo riportano le apparizioni di Cristo risorto. È questo il tempo liturgico privilegiato in cui l'omileta può e deve far risuonare la fede della Chiesa su quanto rappresenta il cuore della sua proclamazione: Gesù Cristo morì per i nostri peccati «secondo le Scritture» (1 Cor 15, 3), ed è risuscitato il terzo giorno «secondo le Scritture» (1 Cor 15, 4).

52. In primo luogo c'è l'opportunità, specialmente nelle prime tre domeniche, di trasmettere le varie dimensioni della *lex credendi* della Chiesa in un tempo privilegiato come questo. I paragrafi del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che trattano della risurrezione (CCC 638-658) sono, infatti, la spiegazione di molti dei vari testi biblici chiave proclamati nel tempo pasquale. Tali paragrafi possono essere una guida sicura per l'omileta che ha il compito di spiegare al popolo cristiano, sulla base dei testi della Scrittura, ciò che il *Catechismo* a sua volta chiama, in vari capitoli, «l'avvenimento storico e trascendente» della risurrezione, il significato «delle apparizioni del Risorto», «lo stato dell'umanità di Cristo risuscitata» e «la Risurrezione – opera della Santissima Trinità».

TRACCIA DI OMELIA

«Perseveranti insieme» (At 2,42-47)

La Resurrezione di Cristo, vera e propria “nuova creazione” che ha rigenerato tutto l'universo, distruggendo la corruzione della morte e donando sicura speranza all'umanità con il pegno di immortalità, ha inaugurato un tempo del tutto inedito nella storia del mondo, intriso di novità, freschezza, gioia e perenne giovinezza. Tale condizione viene efficacemente espressa nella modulazione assunta dalla Liturgia della Parola in tutta la cinquantina di giorni del Tempo Pasquale, durante il quale vengono proclamate letture tratte esclusivamente dal Nuovo

Testamento: la Pasqua inaugura l'era del rinnovamento, e per questa ragione l'ottavario pasquale che si conclude in questa domenica viene chiamato dai nostri fratelli cristiani orientali "settimana del rinnovamento". Anche la prima lettura delle Messe festive, eccezionalmente rispetto al resto dell'Anno liturgico, in queste sette settimane è attinta dal Nuovo Testamento, specificamente dal libro degli Atti degli Apostoli, che descrive proprio i frutti gioiosi e luminosi della Resurrezione del Signore Gesù sulla comunità dei suoi discepoli, che verrà accompagnata fino alla fine dei secoli dall'assistenza indefettibile dello Spirito Santo: la Chiesa. La prima lettura di oggi ricorda il fervore della primissima comunità cristiana di Gerusalemme, quella Chiesa nascente che fa corona al collegio dei dodici apostoli di Gesù e che irradia intorno a sé gli effetti dell'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste. L'evangelista Luca traccia non soltanto il profilo delle consuetudini di vita adottate dai discepoli in quel periodo, bensì delinea una configurazione ideale che ogni piccola comunità cristiana radunata nelle Chiese locali e, in generale, l'intera Chiesa universale dovrebbero ancora oggi tendere a incarnare con coerenza e senza cedimenti. Innanzitutto, il programma di vita quotidiana della comunità cristiana appare secondo questa tradizione solidamente poggiato su quattro pilastri fondamentali, vissuti con assiduità e perseveranza da tutti i battezzati. Primo fra tutti, l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, che mantiene viva la memoria e l'assimilazione della Parola di Cristo, fino ai loro successori nel perenne magistero ecclesiale. Il secondo pilastro è la comunione (koinonìa), realizzazione del comandamento nuovo dell'amore reciproco che Gesù ha trasmesso agli apostoli la sera prima della sua passione: la carità, che è la suprema espressione dell'essenza stessa di Dio ed è la sintesi di tutto il Vangelo, esige la fraternità tra tutti i suoi discepoli di ogni tempo e di ogni luogo. Concretamente, poi, tale fraternità si fa carne anche con la comunione dei beni fra i membri della comunità, perché la condivisione fraterna provveda alle necessità di ciascuno e

sovvenga ai bisogni dei poveri. Il terzo pilastro è la frazione del pane, che nella terminologia lucana è la definizione (secondo una figura retorica metonimica nota come *sinèddoche*) della sinassi (o assemblea) liturgica eucaristica, imprescindibile appuntamento domenicale del popolo di Dio, che trova nella condivisione comunitaria della celebrazione di quel mistero pasquale la fonte e il culmine di tutta la propria vita: Luca specifica anche che lo stile della liturgia proprio dei discepoli cristiani è contraddistinto da letizia e semplicità di cuore. Il quarto pilastro è la preghiera: il rapporto costante con Dio, che viene vissuto essendo incorporati a Cristo Risorto e nello stesso Spirito donato alla Chiesa a Pentecoste, sostenuto costantemente dalla lode liturgica comunitaria e alimentato dalla condizione orante permanente dei singoli fedeli, è la radice più profonda che assicura la vita del discepolo.

«Esultate di gioia» (1Pt 1,3-9)

La Resurrezione di Cristo è il motivo dell'autentica gioia dei cristiani. Con la Pasqua, Gesù Risorto ha donato ai suoi discepoli lo Spirito Santo, i cui primi frutti sono proprio l'amore, la gioia e la pace (cfr. Gal 5,22): i cristiani vivono in questo mondo col cuore colmo di speranza, proprio per quel pegno di felicità ricevuto dal Risorto, che è promessa di beatitudine eterna. L'esultanza di gioia è proprio il tema principale che attraversa la seconda lettura della Liturgia della Parola di oggi, tratta dal proemio della Prima Lettera che reca il nome dell'apostolo san Pietro: si tratta proprio di una catechesi pasquale, a carattere battesimale. La pericope esordisce intonando una lode a Dio Padre per la Resurrezione del Signore Gesù, con uno stile tipico degli inni liturgici, le cui testimonianze sono presenti in tutto il Nuovo Testamento: si pensi ad esempio al cantico *Benedictus* di Zaccaria (cfr. Lc 1,68-79), oppure all'inno cristologico che apre la Lettera di Paolo agli Efesini (cfr. Ef 1,3-14). L'argomento sviluppato da questa lode è modulato sul ringraziamento per la possibilità che ci è stata donata di prendere

parte a un'eredità preziosa: essere resi partecipi della promessa divina di poter anche noi risorgere per un'immortalità eterna, in virtù della potenza della Resurrezione di Cristo attraverso la quale il Padre ci ha rigenerati, facendoci passare da una vita corruttibile nel peccato a una vita incorruttibile per grazia. L'itinerario teologico tracciato da Pietro prospetta la meta della salvezza definitiva («conservata nei cieli per voi», 1Pt 1,4b) a partire dalla speranza che abbiamo già su questa terra, che viene custodita da Dio mediante il dono della fede (cfr. 1Pt 1,5) e per l'amore che nutriamo per Gesù («voi lo amate», 1Pt 1,8): in questo sguardo è coinvolta tutta la vita teologale, fondata su fede, speranza e carità. L'Apostolo osserva con onestà e realismo che, durante il pellegrinaggio terreno, tale fede viene ogni giorno messa a dura prova da tribolazioni e afflizioni, ma incoraggia a vedervi un'occasione di purificazione e perfezionamento della fede stessa, in vista di un progresso spirituale che culminerà nella piena visione di quanto sperato: per spiegarlo, egli ricorre a un'immagine molto efficace e di ricercata raffinatezza, paragonando le difficoltà della vita di fede al fuoco che rende più puro l'oro, già prezioso, eliminandone le scorie. Su questa perseveranza nella fede, che non vacilla anche attraversando il buio del dubbio, l'autore della Lettera evoca il ricordo nitido di una beatitudine pronunciata dal Risorto rivolgendosi a Tommaso, e che ascolteremo nel Vangelo della Messa di oggi: *«beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»* (Gv 20,29b). Confortato da tale promessa del Maestro, Pietro ammira la fede dei suoi interlocutori e li invita dunque a continuare a confidare gioiosamente in essa: *«Voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa»* (1Pt 1,8). O Signore, per la cui Resurrezione la gioia è stata donata al mondo, donaci la grazia di non perdere mai la gioia!

«Otto giorni dopo» (Gv 20,19-31)

La liturgia cristiana, in tutti i suoi riti sia orientali che occidentali, ha sempre valorizzato questa seconda domenica di Pasqua rispettando un'informazione cronologica contenuta nel brano del Vangelo universalmente adottato per la Messa odierna: il dialogo di Gesù Risorto con l'apostolo Tommaso, avvenuto esattamente «*otto giorni dopo*» (Gv 20,26) la sua Resurrezione e quel primo incontro coi discepoli avvenuto «*la sera di quel giorno, il primo della settimana*» (Gv 20,19) in assenza di Tommaso. Per tale ragione, questa domenica, oltre a essere prima di tutto l'ottava di Pasqua, quindi la conclusione solenne del ciclo settimanale in cui – come in un unico giorno – la Chiesa ha di fatto protratto la celebrazione della Resurrezione del Signore, è stata anticamente definita – e tuttora lo è nel calendario liturgico dell'Oriente cristiano – “Domenica di Tommaso”. Nell'Occidente latino è poi prevalsa l'intitolazione più pratica di domenica “*in albis depositis*”, con riferimento alla veste battesimale bianca (alba) indossata come segno di festa e testimonianza, per tutto l'ottavario pasquale, dai fedeli battezzati nella Veglia Pasquale dell'anno, e che veniva dismessa proprio la domenica successiva alla celebrazione della Resurrezione. L'episodio dell'incontro del Risorto coi discepoli alla presenza di Tommaso, descritto nel Quarto Vangelo con la precisione della sua cronologia, computata a partire dalla Resurrezione, e cioè “l'ottavo giorno” per antonomasia, è fonte della prima e fondamentale consuetudine rituale tuttora valida per tutti i cristiani del mondo, tra le poche che accomuna peraltro tutte le confessioni anche non cattoliche: l'ottavo giorno è il simbolo della modalità in cui, con un ritmo regolare e permanente fino alla fine della storia del mondo, si rende presente nel ciclo della vita umana quel “primo giorno” di quella “nuova creazione” costituita dalla Resurrezione di Cristo, evento centrale di tutta l'esistenza dell'intero universo. La liturgia è scandita fundamentalmente dalla Pasqua settimanale, associando da sempre all'idea della Resurrezione

del Signore proprio il numero otto: non soltanto in maniera temporale, col ritmo degli otto giorni, ma anche spaziale, com'è visibile nell'architettura a pianta ottagonale tipica dei battisteri antichi, vista l'intima connessione tra fede pasquale e celebrazione battesimale. Se il segno dell'antica alleanza tra Jahvè e Israele è la circoncisione prescritta a otto giorni dalla nascita (cfr. Gen 17,12; Lv 12,3), la nuova alleanza nel sangue di Cristo ha convertito la simbologia spirituale dell'ottavo giorno in senso pasquale e con un forte richiamo all'ingresso nella vita di fede attraverso il sacramento del battesimo. E proprio il tortuoso cammino del discepolato esemplificato da Tommaso, che matura dal buio del dubbio alla luce della fede, è divenuto il modello della professione di fede di tutti coloro che nei secoli giungono a confessare con gioia la verità dell'identità divina del Risorto: «*Mio Signore e mio Dio!*» (Gv 20, 28). Il brano del Vangelo della Messa di oggi, infatti, si conclude con l'esortazione ad accogliere l'annuncio pasquale come fondamento della confessione di fede e pegno di salvezza e vita eterna: «*perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*» (Gv 20,31).